

La Sicilia 14 Luglio 1999

Clandestini ostaggio del cinese “regolare”

CATANIA - Ieri gli arresti per rissa, oggi quelli per sequestro di persona ed immigrazione clandestina. Non aveva mai dato problemi la comunità cinese a Catania, all'improvviso si scopre che, come accade dappertutto, anche fra questi pacifici cittadini orientali esistono delle mele marce.

Una di queste risponderrebbe al nome di Chen Xiao Long, trentanove anni, ufficialmente operaio di una ditta specializzata nella lavorazione e nella vendita di pelletterie, ufficiosamente - stando almeno alle accuse rivoltegli contro dalla squadra mobile di Catania - rappresentante della mafia cinese nella nostra città.

Chen, che risiedeva in via Carlo Marx, a Misterbianco, ma alloggiava abitualmente in un albergo della periferia cittadina (pagava più o meno centomila lire a notte), sarebbe infatti uno degli anelli forti di una catena specializzata nell'immigrazione clandestina.

A lui venivano «indirizzati» i cinesi che intendevano entrare illegalmente in Italia ed era lui che si preoccupava di alloggiarli e rifocillarli fin quando qualcuno (parenti e amici, naturalmente) non avrebbe pagato il riscatto per loro.

Avrebbe fatto così anche con Mu Yon Pin, un connazionale di venticinque anni che sarebbe arrivato in Italia nei giorni scorsi su «invito» dello zio (un cuoco di trentacinque anni che lavora in un ristorante orientale di Torino) e che proprio l'altra sera avrebbe dovuto prendere la via del Piemonte. Se non che, questa volta, pare che qualche meccanismo si sia inceppato.

Stando a quello che è stato accertato dalla polizia, infatti, pare che Chen abbia chiesto allo zio del giovane un «riscatto» superiore rispetto alla cifra pattuita. L'uomo, accompagnato da un ragazzino cinese che parla benissimo l'italiano, ha così deciso di rivolgersi alla polizia, facendo scattare le indagini che hanno portato gli uomini della squadra mobile a scoprire il traffico clandestino di immigrati.

Fingendo di aver recuperato il denaro che gli era stato chiesto (ventiquattro milioni di lire, mentre altri nove erano stati consegnati all'organizzazione in occasione della partenza del ragazzo dalla Cina), il cuoco ha telefonato - davanti ai poliziotti - ad un'utenza telefonica mobile intestata ad un orientale. Gli è stato dato appuntamento alla stazione centrale e da quel momento si sono iniziati una serie di incontri fra cinesi e pedinamenti (soltanto da parte dei poliziotti, naturalmente) che hanno portato gli agenti a scoprire un paio di basi logistiche dell'organizzazione e, a quanto pare, il capo della banda: Chen.

Quando si è avuta la certezza di avere in mano il ragazzo scomparso, il personale della squadra mobile è passato all'azione: è stato bloccato Chen Xiao Long, è stata fermata la sua donna ed è stata fatta irruzione in un appartamento di via Etna, a Lineri, all'interno del quale, chiusi a chiave dall'esterno a tripla mandata (chiavi come quelle trovate nelle tasche di Chen), sono stati trovati nove cittadini cinesi.

Otto di loro si trovavano sdraiati su altrettanti fogli di cartone, l'altro (la cui posizione è al vaglio degli investigatori e che è sospettato di essere il «custode» del gruppetto di suoi connazionali) su un materasso all'interno del quale sono stati trovati i passaporti di sei degli otto clandestini, nonché una somma di denaro pari ad oltre 41 milioni di lire.

I sei orientali con il passaporto hanno dichiarato, nonostante tutto, di trovarsi in Italia per turismo e, dopo le formalità di rito, sono stati rilasciati. Gli altri tre sono stati affidati al

personale dell'Ufficio stranieri della polizia (che ha comunque collaborato alle indagini) ed espulsi dal nostro Paese.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS